

Parla un pentito, trema la Sibaritide

COSENZA - Trame criminali internazionali svelate da un assassino in "divisa". Tremano le cosche della Sibaritide: un nuovo collaboratore di giustizia s'affaccia sulla scena regionale. Si chiama Antonio Cangiano, 24 anni, di Corigliano e sta vuotando il sacco da mesi con la polizia federale tedesca e i magistrati antimafia di Firenze e Catanzaro.

Cangiano, che vive sotto protezione in Germania, ha già confessato d'aver partecipato, mentre risultava in convalescenza dal servizio militare, all'uccisione di Domenico Sanfilippo, trafficante di droga d'origine catanese, legato al "cartello" 'ndranghetistico di Corigliano, fatto sparire per sempre il 23 novembre del 1997 ad Arcen en Velden, in Olanda.

Per concorso nel delitto sono stati arrestati, la scorsa settimana, dagli investigatori del centro Dia del capoluogo di regione diretti dal colonnello Luigi Marra, l'ex "reggente" del "locale" di Corigliano, Pietro Giovanni Marinaro, e Vincenzo Guidi esponente di spicco della medesima cosca. Esecutori materiali dell'assassinio di Sanfilippo - secondo la ricostruzione dei fatti ipotizzata dal pm antimafia Salvatore Curcio - furono l'ex killer e odierno collaboratore di giustizia Giorgio Basile e Cangiano, che era all'epoca il suo braccio destro. Il "narcos" d'origine siciliana venne eliminato per ordine dei "mammasantissima" dello Ionio cosentino che temevano potesse pentirsi.

Antonio Cangiano, arrestato il 12 marzo del '98 al confine tra la Germania e l'Olanda, perchè sorpreso in possesso di un chilogrammo di anfetamine, aveva per anni acquistato partite di stupefacente destinate al mercato clandestino toscano, calabrese e tedesco. Dopo l'arresto, il ventiquattrenne decise di saltare il fosso. I poliziotti germanici, infatti, gli comunicarono che il suo vecchio "compare" di malavita, Giorgio Basile; era già unito in manette e stava "cantando".

«Sanfilippo spacciava "roba" insieme a noi - ha rivelato ai giudici Cangiano - . Dopo il pentimento di Tommaso Russo (killer coriglianese n.d.a.) le cose si complicarono: il "catanese" cominciava a mostrarsi nervoso, pretendeva, di assumere il controllo del mercato degli stupefacenti nella zona di Schiavonea, si lamentava del trattamento ricevuto. La situazione stava diventando pericolosa. Marinaro diede perciò l'ordine di eliminarlo». Così fu. Sia Basile che Cangiano hanno ricostruito le agghiaccianti fasi dell'esecuzione. .

«Uccidemmo Sanfilippo vicino alla fermata dell'autobus che collegava il villaggio turistico olandese di Klein-Vink in cui, da alcune settimane, risiedevamo. Giorgio Basile - ha rivelato il nuovo pentito di 'ndrangheta -gli sparò contro, da distanza ravvicinata, tre colpi di pistola alla testa». Durante le concitate fasi del crimine, sia Basile che il siciliano finirono in un burrone. Per assicurarsi che Sanfilippo fosse morto, i due "compari" immersero il corpo in un canale di raccolta delle acque. Il cadavere del "catanese" venne poi legato per un piede a un tubo di acciaio. «Perdendo l'equilibrio - ha svelato Cangiano - a Basile sfuggì di mano la pistola Astra che Marinaro gli aveva dato per compiere il delitto». L'arma è stata in effetti ritrovata dalla polizia olandese nel punto indicato dal collaboratore di giustizia.

«Il giorno dopo l'omicidio - ha, spiegato ancora Cangiano - comprammo delle corde e una torcia elettrica nel negozio del campeggio con l'intenzione di trascinare più a fondo nel canale il corpo della vittima. Me ne occupai io: legai il cadavere a una condotta, estrassi dalla tasca dei jeans di Sanfilippo i documenti d'identità e li distrussi...». Il corpo del trafficante di droga catanese non è mai stato ritrovato. Domenico Sanfilippo verrà

condannato, dopo la morte, nella primavera del 2001, a sei anni di carcere per commercio di stupefacenti, insieme con Giorgio Basile, dal tribunale di Firenze.

Antonio Cangiano, dopo il delitto, nel dicembre del '97 tornò in Calabria per riprendere servizio nella stazione aeronautica di Monte Scuro, in Sila.

«Dovevo presentarmi a Montescuro, ove ero effettivo, - ha riferito il collaboratore - e poi andare all'ospedale militare di Catanzaro per ottenere la concessione di altri giorni di malattia...» Li ottenne puntualmente e riprese; tranquillamente, a spacciare cocaina.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS